**GESÙ CI PERDONA – 3**

*L’incontro inizia come di consueto.*

* A qualcuno di voi è capitato di aver commesso una marachella e di essere stato poi perdonato?

*I fanciulli raccontano qualche esperienza personale.*

Solo chi vuole molto bene riesce a perdonare.

A volte può capitare che ...

Ascoltate bene quanto sto per raccontarvi.

**RACCONTO**

Mentre Antonio è a scuola, Gianni, il fratello più piccolo, prende ... perché vuole giocare. Purtroppo non riesce a far funzionare correttamente il giocattolo e lo rompe. Preoccupato, non sapendo cosa fare, rimette al suo posto il ...

Quando Antonio torna a casa, dal comportamento di Gianni capisce che ha combinato una delle sue. Infatti, si accorge subito del danno provocato al suo ...

Aggredisce il fratello, prima con le parole, poi gli dà addirittura uno schiaffo.

Gianni incomincia a piangere.

Accorre la mamma che, saputo il motivo, cerca di riportare la pace tra i due.

Pur riconoscendo che il piccolo ha sbagliato, per aver rovinato un oggetto molto caro ad Antonio, rimprovera quest’ultimo per la sua reazione e gli ricorda che, alcuni giorni prima, aveva smontato la bici di Gianni, nel tentativo di ripararla, e non era riuscito a rimettere tutti i pezzi al loro posto.

Insomma, l’aveva messa fuori uso.

* Credete che Antonio abbia capito la lezione?
* E voi, che cosa avete capito?

*Ascoltare le risposte dei fanciulli.*

Gesù insegnava raccontando le “parabole”, fatti che Egli inventava per far capire cose vere. Ora ve ne leggo una:

→ lettura della parabola del “Servo spietato” (Mt 18,23-35)

**RIFLESSIONE**

Il servo della parabola si comporta proprio male: gli era stato concesso di non restituire una grossa somma di denaro, che il padrone gli aveva prestato, e non riesce a fare la stessa cosa con chi gli deve restituire pochi denari. Anzi, lo maltratta, e per poco, non lo uccide.

Quando recitiamo il “Padre nostro”, ad un certo punto della preghiera diciamo: “Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori” ...

I “debiti” di cui parla Gesù, sono le offese, i modi bruschi, le incomprensioni, i litigi e tanto altro.

Si sente dire a volte: “Te la farò pagare!”.

* Come vi comportereste, se qualcuno avesse dei “debiti” nei vostri confronti?

*Riservare qualche minuto all’ascolto dei commenti e delle risposte dei piccoli.*

Dio Padre, per mezzo di Gesù, suo Figlio, ci fa un grande dono: il PERDONO. Egli non si stanca mai di perdonarci. Ci ama tutti allo stesso modo. Per Lui non ci sono buoni e cattivi, ma soltanto figli che hanno bisogno del suo Amore.

Vuole che, anche noi, prendiamo l’abitudine di perdonare chi si comporta male nei nostri confronti. Il Signore ci vuole “uniti”, perché siamo fratelli di Gesù e tra di noi.

*Ricordare la “catena dell’amore” realizzata con gli anelli colorati.*

Esprimiamo ora la gioia di essere perdonati con un canto che incomincia con le parole degli Angeli nella notte in cui Gesù è nato.

Ascoltatelo, e provate a impararlo:

**GLORIA.**

*Il testo è proiettato sulla lavagna luminosa.*

Ciascuno di voi, in silenzio, chieda al Signore ciò che gli sta più a cuore: la salute delle persone care, la serenità e la pace in famiglia, la capacità di diventare più buoni.

Ora io dico una preghiera che raccoglie i desideri di tutti. Si chiama “Colletta”.

*Spiegare con qualche esempio il significato di questa parola.*

**COLLETTA**

Volgi, Signore, il tuo sguardo su tutti noi.

Ti diciamo “grazie” per i doni che ci fai ogni giorno.

Aiutaci a tenere lontano il male dal nostro cuore

e, se ci capita di sbagliare, perdonaci.

Presentazione del cartellone di sintesi, con le immagini relative ai “Riti di introduzione” della Celebrazione eucaristica.

*Per lasciare un “segno”.*

Impegnarsi a perdonare i piccoli torti che ci vengono fatti.

Segno di croce.

Canto: “Cantiamo te” (T e M: Gragnani)

**GESÙ CI PARLA – 1**

*Saper suscitare un clima di ascolto da parte dei fanciulli non è impresa facile. Tuttavia, sappiamo che essi non si stancano mai di ascoltare le “storie”.*

*Ci sono parole speciali, efficacissime, che fanno presa su di loro; sono quelle dei racconti evangelici.*

*La Parola di Dio va “raccontata” dopo un momento di silenzio. È questa la condizione essenziale per favorire l’ascolto, l’accoglienza, la comprensione.*

Canto di accoglienza: “Gesù, siam tutti qui”.

Segno di croce e saluto cristiano.

Richiesta di perdono.

*Tutti si mettono seduti.*

**PANTOMIMA**

*Alcuni bambini sono invitati a “mimare” un mestiere: contadino, barbiere, vigile urbano, fotografo, ecc; oppure uno stato d’animo: sofferenza, rabbia, allegria, ...*

*I compagni devono capire di che si tratta.*

Le persone possono comunicare tra di loro con i “segni”.

*Due bambini, a gesti, cercano di dirsi qualcosa, ma non riescono ad intendersi. Dopo una breve pausa, i due si avvicinano e bisbigliano qualche parola. Ora tutto è chiaro.*

Per capirsi servono le parole.

Senza parlare è difficile sapere che cosa vogliono comunicarci gli altri; che cosa pensano; che cosa desiderano.

*Daniela sta parlando a Miriana, ma quest’ultima pensa ad altro; non è interessata. Nonostante l’uso delle parole, le due bambine non riescono a comunicare.*

*Rattristata, Daniela va via.*

A volte, anche le parole non bastano per capirci tra di noi.

È necessario “ascoltare” quanto ci viene detto. Spesso, sentiamo chi sta parlando, ma non siamo attenti a quello che ci dice.

Anche se ha da comunicarci qualcosa di importante, non gli diamo retta.

**RACCONTO: “Gli occhi” (B. Ferrero)**

Una giovane mamma, in cucina, preparava la cena con la mente totalmente concentrata su ciò che stava facendo: preparare le patatine fritte. Stava lavorando sodo proprio per preparare un piatto che i bambini avrebbero apprezzato molto. Le patatine fritte era il piatto preferito dai bambini.

Il bambino più piccolo di quattro anni aveva avuto una intensa giornata alla scuola materna e raccontava alla mamma quello che aveva visto e fatto. La mamma gli rispondeva distrattamente con monosillabi e borbottii.

Qualche istante dopo si sentì tirare la gonna e udì: “Mamma”.

La donna accennò di sì col capo e borbottò anche qualche parola. Sentì altri strattoni alla gonna e di nuovo: “Mamma”.

Gli rispose ancora una volta brevemente e continuò imperterrita a sbucciare le patate.

Passarono cinque minuti. Il bambino si attaccò alla gonna della mamma e tirò con tutte le sue forze. La donna fu costretta a chinarsi verso il figlio.

Il bambino le prese il volto fra le manine paffute, lo portò davanti al proprio viso e disse: “Mamma, ascoltami con gli occhi!”.

Ascoltare qualcuno con gli occhi significa dirgli. “Tu sei importante per me”.

Tutte le cose importanti passano attraverso gli occhi.

*La catechista aiuta i bambini a riflettere.*

Differenza tra:

**SENTIRE:** percepire suoni e rumori con l’orecchio esterno.

**ASCOLTARE:** fare attenzione, tenendo gli “occhi fissi” sulla persona che ci sta parlando, per capire, ricordare e conservare nel cuore le sue parole.

Noi ci fidiamo di una persona, quando sappiamo che tutto ciò che fa e dice è buono, è importante. Per questo siamo disposti ad “ascoltare” e a fare volentieri quello che ci chiede.

* Vi capita di usare l’espressione: “L’ha detto il papà, ... la mamma, ... la maestra, ... don Tino?”.

Questo vale in modo particolare se la Persona che ci parla è Dio.

*L’incontro si conclude come di consueto.*

**GESÙ CI PARLA – 2**

*Sulla tavola c’è un campanello.*

Canto di accoglienza: “Ci inviti alla tua festa”.

Saluto liturgico.

Richiesta di perdono.

Dio ha parlato agli uomini tantissimo tempo fa.

Ha cercato di mettersi in contatto con loro in tanti modi e in tante occasioni per comunicare una grande notizia: Egli ci ama e vuole che siamo felici, perché siamo figli suoi. Ci assicura che cammina con noi e non ci abbandona mai.

C’è un libro dove possiamo trovare tutti i modi attraverso i quali Dio ha parlato e continua a parlare: è la **BIBBIA**.

Vi è raccontata la lunga, meravigliosa storia di un popolo: gli Ebrei.

Le parole della Bibbia ci fanno sapere molte cose su Dio; sono state scritte da persone che Egli ha scelto, perché giungessero fino a noi: i Profeti.

*La catechista fa suonare il campanello per richiamare l’attenzione dei fanciulli.*

Questo gesto sta a significare che i Profeti sono come campanelli, che Dio fa suonare, per ricordare agli uomini la sua presenza.

La Bibbia è chiamata anche PAROLA DI DIO, perché le parole scritte sono le stesse parole del Signore.

Per ascoltarle bisogna fare silenzio.

*La catechista invita tutti a mettersi in piedi.*

**PRESENTAZIONE SOLENNE DEL LIBRO DELLA PAROLA**

*Un catechista avanza dal fondo della sala, portando la BIBBIA.*

*Davanti a lui, due bambini portano un cero acceso.*

*Giunto al leggio, il catechista fa un inchino (segno di riverenza e di rispetto) e bacia il Libro (il bacio si dà a chi si vuole bene ... e la Parola di Dio è da amare, da “adorare”, che significa: “portare alla bocca”) mentre i due bambini si dispongono uno alla destra e l’altro alla sua sinistra.*

*A questo punto, proclama il passo che segue con voce chiara e pacata.*

Ora ci mettiamo seduti, comodi e ascoltiamo un episodio della Bibbia.

**LA CHIAMATA DI SAMUELE (1 Sam 3,1-10)**

In quei giorni, il giovane Samuele serviva il Signore nel tempio, sotto la guida di Eli, che era anziano.

Gli occhi di Eli cominciavano a indebolirsi ed egli non riusciva più a vedere.

Una sera Samuele era coricato nel tempio del Signore quando, all’improvviso, sentì una voce che chiamava: «Samuele! Samuele!».

Corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!».

Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire.

Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele! Samuele!»;

Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!».

Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!».

In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né qualcuno gliene aveva mai parlato.

Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane.

Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta».

Allora il Signore parlò a Samuele e gli affidò una grande missione: sarebbe diventato il suo profeta e avrebbe parlato agli uomini, a suo nome.

*Il lettore conclude dicendo:*

**Parola di Dio.**  *(Per affermare che ha letto un messaggio del Signore).*

*Tutti rispondono:*

**RENDIAMO GRAZIE A DIO.** *(Lo ringraziamo per quanto ci ha detto).*

*Viene proiettata l’immagine di Samuele, nel momento in cui si apre all’ascolto del Signore.*

*È seduto sul letto, circondato da un alone di luce, che viene dall’alto, simbolo di Dio. I suoi occhi sono rivolti verso il cielo.*

*Sul volto si legge la profonda attenzione di chi ascolta un “Altro” che non si vede, la cui presenza, però, è percepita.*

*Samuele è immerso nella luce di Dio; luce che lo isola da tutto il resto, come rende evidente la linea nera, che delimita l’alone e i contorni della figura del ragazzo.*

*Per lasciare un “segno”.*

Ascoltare le parole e i consigli di chi ci vuole bene, perché ci aiutino a non sbagliare e a diventare migliori.

**PREGHIERA CONCLUSIVA**

Dio nostro Padre, che sei in noi e ci parli,

donaci la capacità di capire quello che vuoi

che facciamo.

Aiutaci a non sbagliare

e a scegliere sempre Te.

Segno di croce.

Canto: “Ascolterò la tua Parola” (T: Anna Maria Galliano – M: Daniele Semprini)

*Se lo si ritiene opportuno, si può distribuire ai bambini una fotocopia raffigurante Samuele, da colorare.*

**GESÙ CI PARLA – 3**

Canto di accoglienza: “Ci inviti alla tua festa”.

Segno di croce e saluto cristiano.

**RICHIESTA DI PERDONO**

Siamo figli di Dio e anche noi la domenica “facciamo festa”: ci riuniamo attorno a Gesù, per lodare e ringraziare il Padre.

Purtroppo, non sempre siamo riconoscenti a Lui, che ci ama e ci colma di tanti doni; anche tra di noi non ci comportiamo come fratelli buoni e generosi.

Ora, in silenzio, ripensiamo alle mancanze, ai “peccati” che forse abbiamo commesso durante la settimana appena trascorsa e chiediamo perdono al Signore con le parole:

*(Catechista) (Tutti)*

Signore, pietà! **Signore, pietà!**

Cristo, pietà! **Cristo, pietà!**

Signore, pietà! **Signore, pietà!**

Con la gioia nel cuore, lodiamo Dio, cantando (o recitando) il “Gloria”.

*Se è necessario, si proietti il testo del “Gloria” sulla lavagna luminosa.*

*Dopo il “Gloria”, tutti si siedono.*

Per capire quanto ci viene detto dobbiamo **fare silenzio** e **ascoltare** ciò che il Signore ci vuole comunicare.

Riferimenti biblici.

Gli Ebrei lodavano e pregavano Dio con i SALMI, già tremila anni fa.

Di solito, li cantava un solista, accompagnandosi con uno strumento: il salterio.

Il salmo è un inno, una preghiera bellissima, che spesso si canta e somiglia a una poesia.

*Lettura del Salmo 119 da parte di un catechista.*

*La risposta viene proiettata sullo schermo.*

**R. La tua Parola, Signore,**

**è come una lampada sui miei passi,**

**è come una luce sulla strada dove cammino.**

Quanto mi piace la tua Parola, Signore!

Le tue parole sono davvero gustose:

le sento più dolci del miele. **R.**

Ti prometto, Signore,

che farò ciò che hai detto.

I tuoi insegnamenti sono meravigliosi

e io li osservo con tutto il cuore. **R.**

Chi scopre la tua Parola,

entra nella luce.

Anche i semplici la capiscono. **R.**

Guardami, Signore,

come fai con chi ti ama.

Guida i miei passi con la tua Parola

e istruiscimi con i tuoi insegnamenti. **R.**

Segno di croce.

Canto finale: “Cantiamo te”.

**GESÙ CI PARLA – 4**

Canto di accoglienza: “Ci inviti alla tua festa”.

Segno di croce e saluto cristiano.

Richiesta di perdono *→vedi incontro precedente.*

“Gloria”.

*Dopo il “Gloria”, tutti siedono.*

Dio ha parlato agli uomini attraverso la voce dei Profeti e, in modo particolare, attraverso la voce e la Persona di suo Figlio Gesù, che è vissuto tra gli uomini e ha parlato a nome del Padre.

Tutto ciò che ha detto è VERO, perché

**LA PAROLA DI GESÙ È PAROLA DI DIO!**

Le prime persone che hanno ascoltato il “messaggio” di Gesù sono stati i suoi amici: gli APOSTOLI.

Alcuni di loro hanno raccontato nel “VANGELO” (la Buona Notizia) ciò che Egli ha detto e ha fatto.

*Un catechista mostra il Vangelo, poi lo posa sul leggio.*

Ora, in segno di rispetto, ci mettiamo in piedi e ringraziamo Dio per il dono della Sua Parola con il canto dell’ “Alleluia”. Questa parola significa: “Lodate Dio”.

**Alleluia, alleluia.**

La tua Parola, Signore,

per noi è vera luce.

Ci scalda il cuore.

**Alleluia, alleluia.** (T: Anna Maria Galliano – M: Antonio Parisi)

*Il canto si può rendere più festoso con l’utilizzo di alcuni strumentini.*

Ora ci disponiamo ad ascoltare la lettura di un “Messaggio” importante.

È Gesù che parla.

*Il lettore apre il Vangelo e legge:*

«Dio mi ha mandato

per portare la Buona Notizia

ai poveri;

per liberare i prigionieri;

per dare la vista ai ciechi

e portare la libertà agli oppressi.

Se date ascolto a quello che vi dico,

la mia Parola vi renderà liberi.

Io sono la luce del mondo.

Non abbiate timore,

io sono con voi fino alla fine del mondo».

*Il lettore conclude dicendo:*

**Parola del Signore.**  *(Non le mie parole).*

*Tutti rispondono:*

**LODE A TE, O CRISTO.**

* Quali parole del “Messaggio” che avete ascoltato vi piacciono di più?
* Siete riusciti a capirle tutte?

*Lasciare ai bambini il tempo di esprimersi.*

* Ricordate il racconto di Samuele?
* Ha compreso subito chi lo chiamava?
* Chi lo ha aiutato a capire?

Samuele ha avuto bisogno di una persona adulta, per capire il messaggio di Dio.

Anche noi, quando ascoltiamo la Parola di Dio, spesso non riusciamo a capire tutto.

Allora c’è una persona che ci aiuta.

* Chi è?

**PREGHIERA CONCLUSIVA**

Dio, nostro Padre,

ti ringraziamo per aver mandato

tra di noi il tuo Figlio a parlarci di Te

e di quanto ci ami.

Fa’ che diventiamo capaci di ascoltare

la tua Parola e di accoglierla nel nostro cuore.

Segno di croce.

Canto finale: “Ascolterò la tua Parola”.

**GESÙ CI PARLA – 5**

Canto di accoglienza: “Ci inviti alla tua festa”.

Segno di croce e saluto cristiano.

Richiesta di perdono.

“Gloria”.

Gesù ha detto:

**«La Parola di Dio è come un seme».**

**ANNUNCIO DELLA PAROLA**

*Tutti si mettono in piedi.*

Canto dell’ “Alleluia, la tua presenza” (T: Anna Maria Galliano – M: Antonio Parisi).

Proclamazione del brano evangelico (Mt 13,1-9)

*Il lettore dice:*

**Il Signore sia con voi.**

*Tutti rispondono:*

**E CON IL TUO SPIRITO.**

*Il lettore dice:*

Dal Vangelo secondo Matteo.

Rispondiamo insieme:

**«GLORIA A TE, O SIGNORE»**, facendo tre piccoli segni di croce sulla fronte, sulle labbra e sul cuore.

Significano:

la tua Parola, Signore, sia nei nostri pensieri, sulle labbra e nel nostro cuore.

**LA PARABOLA DEL SEMINATORE.**

*Al termine della lettura il catechista dice:*

**Parola del Signore.**  *(Per affermare che le parole proclamate non sono le sue).*

*Tutti rispondono:*

**LODE A TE, O CRISTO.**

*La catechista spiega la parabola ricorrendo alle immagini e ad alcuni oggetti: una piastrella di marmo per rappresentare la strada; una ciotola con pezzi di ramoscelli molto sottili che rappresentano le spine; un’altra contenente un po’ di sassolini; la terra, piena di terreno.*

*Terminata la spiegazione si procede alla semina, spargendo un po’ di chicchi di grano (o di legumi) sulla piastrella e nelle ciotole.*

IL SEMINATORE Dio.

IL SEME la Parola di Dio.

LA STRADA le persone che, dopo

aver ascoltato la Parola, la trascurano.

I SASSI coloro che si interessano alla Parola, ma sono incostanti; si stancano presto.

LE SPINE chi accoglie la Parola, ma si lascia distrarre da altre cose

LA TERRA BUONA coloro che ascoltano, accolgono nel cuore e fanno fruttificare la Parola di Dio.

* Che cosa occorre perché un seme diventi una pianta e porti frutto?

*Stimolare la risposta, soprattutto da parte di quei fanciulli i cui genitori sono*

*impegnati nel lavoro dei campi.*

Il seme va piantato in un terreno fertile (ricco di elementi nutritivi); va curato, cioè innaffiato, protetto dal gelo, dal sole troppo forte e dagli uccelli che potrebbero beccarlo prima che germogli.

Quando il seme è cresciuto (è diventato pianta), il contadino continua a prendersene cura e aspetta con pazienza il momento della raccolta dei frutti.

Anche il Signore si comporta così con noi.

Semina la sua Parola nel nostro cuore e aspetta che germogli, cresca e porti frutti buoni: pace, bontà, accoglienza, perdono ...

**«BEATI COLORO CHE ASCOLTANO**

**LA PAROLA DI DIO E LA OSSERVANO».**

(Lc 11,28)

Sono parole di Gesù.

“Beati” (felici, fortunati) sono tutti quelli che, dopo aver ascoltato la Parola del Signore, non se la lasciano portare via dal “tentatore” ma la conservano nel loro cuore.

*Viene distribuita a tutti i fanciulli una fotocopia della parabola da riconsegnare, completa, la domenica successiva, per verificare le conoscenze acquisite.*

*Nel corso della settimana ci sarà chi si prenderà cura dei semi, in attesa che germoglino.*

**PREGHIERA CONCLUSIVA**

Signore buono e misericordioso,

fa’ germogliare nel nostro cuore

quei semi di bontà, di pace e di amore,

che il tuo Figlio Gesù ha sparso sulla terra.

Segno di croce.

Canto finale: “Ascolterò la tua Parola”.

**GESÙ CI PARLA – 5**

Canto di accoglienza: “Ci inviti alla tua festa”.

Segno di croce e saluto cristiano.

Richiesta di perdono.

“Gloria”.

La Parola che il Signore ci rivolge è VERA.

Per questo diciamo:

**CREDO!**

(è vero, mi fido).

Ascoltate ora questa storia:

**RACCONTO: “Non ti vedo, papà”.**

C’era una volta una famiglia felice che viveva in una casetta di periferia. Una notte nella cucina della casa scoppiò un terribile incendio. Mentre le fiamme divampavano, genitori e figli corsero fuori.

Si abbracciarono spaventati e impotenti guardarono la loro casa avvolta dal fuoco e dal fumo.

Ma in quel momento si accorsero, con grande orrore, che mancava il fratellino più piccolo, un bimbo di cinque anni.

Al momento di uscire, impaurito dalle fiamme e dal fumo, era tornato indietro ed era salito al piano superiore, nella sua cameretta.

Che fare ora???

Il papà e la mamma si guardarono disperati, le due sorelline cominciarono a gridare.

Era ormai impossibile avventurarsi in quella fornace … e i vigili del fuoco ancora non si vedevano arrivare!

Ma ecco che lassù … in alto … si aprì la finestra della cameretta e il bambino s’affacciò urlando disperatamente: “Papà, papà!!!” .

Il padre accorse e gridò: “Salta giù!”

Sotto di se il bambino vedeva solo fuoco e fumo nero, ma sentì la voce e rispose: “Papà, non ti vedo …”.

“Ti vedo io e basta. Salta giù!” urlò forte il padre.

Il bambino era indeciso e intimorito perché non vedeva nulla ma alla fine saltò e si ritrovò sano e salvo tra le robuste braccia del papà, che lo aveva afferrato al volo.

**RIFLESSIONE**

Dobbiamo avere fiducia nelle persone che ci vogliono bene; ascoltare quello che ci dicono, anche se, talvolta, ci riesce difficile.

Sappiano che Dio ci vuole un bene infinito.

Di lui ci possiamo fidare, anche se non lo vediamo, perché sappiamo che è sempre accanto a noi e non ci abbandona mai.

Questo significa:

**AVERE FEDE.**

*Viene accesa una lampada, contenente pochissima cera liquida.*

*Dopo un po’ la fiamma diventa sempre più fioca.*

*La catechista fa notare che ...*

Se non aggiungiamo altra cera, la fiamma si spegne.

Così è la nostra “fede”. Dobbiamo impegnarci a tenerla accesa ogni giorno della nostra vita, mediante l’ascolto della Parola di Dio e la preghiera.

La Fede è il dono che il Signore ci ha fatto il giorno del nostro Battesimo.

Poiché eravamo troppo piccoli, i genitori e i padrini (le persone che collaborano con i genitori nell’educazione alla fede) hanno pronunciato la parola: **CREDO!**

Adesso siamo capaci di dirla assieme agli altri amici che sono qui.

È il momento in cui dobbiamo sentirci fieri di essere cristiani.

**PROMESSE BATTESIMALI**

Alle mie domande rispondete con la parola: “Credo”.

Credete in Dio Padre, che ha creato il mondo, ci ha dato la vita e dona a tutti il suo amore?

**CREDO!**

Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, che si è fatto uomo, è venuto a salvarci, è morto per noi sulla croce ed è risorto il giorno di Pasqua?

**CREDO!**

Credete nello Spirito Santo, che, come il vento, ci guida sulla via del Vangelo e, come fuoco, diffonde l’amore di Dio?

**CREDO!**

Credete nella Chiesa, che è la grande famiglia dei cristiani nel mondo?

**CREDO!**

Questa è la nostra fede.

Questa è la fede della Chiesa!

**LA PREGHIERA DEI FEDELI**

Ognuno di noi ha molti motivi per cui pregare.

Non preghiamo solo per noi stessi, ma anche:

per la Chiesa;

per la pace;

per tutti coloro che soffrono;

per la nostra famiglia;

per chi non crede;

per quelli che sono delle altre religioni;

*Aiutare i bambini a formulare qualche breve intenzione di preghiera.*

Ad ogni preghiera diciamo insieme:

**Ascoltaci, Signore.**

*Presentazione di un cartellone di sintesi, realizzato con le immagini relative alla Liturgia della Parola. Questo cartellone sarà affisso accanto a quello indicante i Riti di introduzione.*

Segno di croce.

Canto finale: “Cantiamo te”.

**CON GESÙ DICIAMO:**

**«GRAZIE!» – 1**

*Sulla tavola apparecchiata c’è un cartoncino su cui è scritta la parola: GRAZIE!*

Canto di accoglienza: “Ci inviti alla tua festa”.

Segno di croce e saluto cristiano.

Richiesta di perdono.

“Gloria”.

**PANTOMIMA: IL VALORE DEL DONO**

*\* Un fanciullo porge allegramente un regalo al compagno che gli sta accanto. Questi lo accetta, poi lo poggia sul pavimento e guarda altrove.*

*\* Un altro fanciullo va verso un angolo della sala, dove un bambino se ne sta un po’ in disparte, e gli porge un pacchettino. Il piccolo lo prende, un po’ emozionato, e dice: “Grazie!”. Quindi scarta il regalo mostrando segni di gioia e di riconoscenza.*

* Perché i due fanciulli si comportano così?

**RIFLESSIONE**

“Ringraziare” è uno dei gesti più belli, ma è tutt’altro che semplice. Non è solo un modo di essere educati; è molto di più: è l’espressione della nostra riconoscenza verso qualcuno che ci ha dato o fatto qualcosa.

C’è, purtroppo, chi non ha la buona abitudine di dire: “Grazie!”, mostrando così di apprezzare poco o, addirittura, di non apprezzare ciò che gli viene offerto.

Sentite cosa pensò di fare un giorno una madre di famiglia.

**RACCONTO: “Il pranzo della domenica” (B. Ferrero)**

Dalla cucina, come al solito, la donna disse: “È pronto!”.

Il marito, che leggeva il giornale, e i due figli, che guardavano la televisione e ascoltavano musica, si misero rumorosamente a tavola e brandirono impazientemente le posate.

La donna arrivò.

Ma invece delle solite, profumate portate, mise in centro tavola un mucchietto di fieno. “Ma... ma!”, dissero i tre uomini. “Ma sei diventata matta?”.

La donna li guardò e rispose serafica: “Be’, come avrei potuto immaginare che ve ne sareste accorti? Cucino per voi da vent'anni e in tutto questo tempo non ho mai sentito da parte vostra una parola che mi facesse capire che non stavate masticando fieno”.

* Dopo la “lezione” pensate che i tre abbiano cambiato il loro comportamento?

*La catechista ascolta le risposte dei fanciulli, poi li invita a mettersi in piedi.*

**ANNUNCIO DELLA PAROLA**

Canto dell’ “Alleluia”.

Proclamazione del brano evangelico:

Gesù guarisce i dieci lebbrosi. (Lc 17,11-19)

**RIFLESSIONE**

Gesù guarisce quegli uomini da una malattia brutta, dolorosa e contagiosa (si trasmette da una persona all’altra) che li fa soffrire molto e li costringe a tenersi alla larga dalla gente.

Infatti, vivono isolati e si accontentano del cibo che qualcuno, per compassione, porta loro, lasciando la ciotola a debita distanza.

Di quelle dieci persone, soltanto una sente il bisogno di ringraziare Gesù ... e torna indietro.

È uno straniero, malvisto da tutti. Insomma, “un poco di buono”.

Eppure ha compreso il valore del dono che aveva ricevuto e ha detto il suo “Grazie!”, gettandosi ai piedi di Gesù.

Gli altri nove non si sono degnati neppure di esprimere la loro gratitudine a Gesù con un gesto o con una parola. Molti, purtroppo, si comportano come questi uomini.

Per lasciare un “segno”.

Imparare a dire “Grazie” in famiglia. Le occasioni non mancano.

Segno di croce.

Canto finale: “Cantiamo te”.

**CON GESÙ DICIAMO:**

**«GRAZIE!» – 2**

*Sulla tavola è stato collocato un pacchetto. È avvolto in una carta da regalo a colori vivaci e legato con un bel fiocco.*

Canto: “Gesù, siam tutti qui”.

Segno di croce e saluto cristiano.

Richiesta di perdono.

“Gloria”.

Domenica scorsa ci siamo soffermati sul significato della parola ... *(“Grazie!”*) *(farla dire ai bambini)*.

Quando diciamo: “Grazie!” dimostriamo di aver capito quanto è importante per noi chi, attraverso un dono, ci rende felici; è come se dicesse:

“Ti voglio bene! Ho pensato a te!”.

Il dono non è solo un oggetto, magari prezioso, firmato.

Ci sono doni che non si vedono con gli occhi, che non ci accorgiamo di ricevere ogni giorno. Ci vengono dati gratis; chi li fa non si aspetta nulla in cambio, perché sono segni di amore, nascono dal cuore. Per questo sono veri.

Ascoltate questo racconto.

**RACCONTO: “Un regalo di Natale” (B. Ferrero)**

La bambina stava preparando un suo pacco di Natale. Avvolgeva una scatola con costosissima carta dorata.

Impiegava una quantità sproporzionata di carta e fiocchi e nastro colorato.

“Cosa fai?” la rimproverò aspramente il padre. “Stai sprecando tutta la carta! Hai idea di quanto costa?”.

La bambina con gli occhi pieni di lacrime si rifugiò in un angolo stringendo al cuore la sua scatola.

La sera della vigilia di Natale, con i suoi passettini da uccellino, si avvicinò al papà ancora seduto a tavola e gli porse la scatola avvolta con la preziosa carta da regalo.

“È per te, papi” mormorò.

Il padre si intenerì. Forse era stato troppo duro. Dopo tutto quel dono era per lui. Sciolse lentamente il nastro, sgrovigliò con pazienza la carta dorata e aprì pian piano la scatola. Era vuota!

La sorpresa sgradita riacutizzò la sua irritazione ed esplose:

“E tu hai sprecato tutta questa carta e tutto questo nastro per avvolgere una scatola vuota!?”.

Mentre le lacrime tornavano a far capolino nei suoi grandi occhi, la bambina disse: “Ma dentro ci ho messo un milione di bacini!”.

Per questo, oggi c’è un uomo che in ufficio tiene sulla scrivania una scatola da scarpe.

“Ma è vuota” dicono tutti.

“No. E piena dell'amore della mia bambina” risponde lui.

*Con qualche domanda la catechista verifica che i bambini abbiano compreso il senso del racconto e li aiuta a riflettere.*

* Si possono donare cose che non stanno dentro una scatola o in un pacchetto?
* Qual è il dono più bello che avete ricevuto?
* Riuscite a conservarlo con cura?
* È bello ricevere regali; ma donare qualcosa ... non tanto. È vero?
* Secondo voi perché? *(è difficile privarci di qualcosa per darla agli altri)*
* Quando dovete fare un regalo come vi comportate?

*I fanciulli possono raccontare qualche esperienza personale.*

C’è differenza tra “regalare” e “donare”.

REGALARE significa dare una cosa per un motivo: compleanno, matrimonio ...

DONARE significa dare qualcosa in segno di affetto, di riconoscenza.

**«C’è più gioia nel dare che nel ricevere»**, ha detto Gesù.

(Atti 20,35)

Con queste parole Egli ci insegna ad essere generosi verso gli altri.

*Frase da mettere in evidenzia sulla lavagna luminosa:*

**DONARE = AMARE**

Per lasciare un “segno”.

Durante la settimana fare dono a qualcuno di un po’ del proprio tempo, di una buona parola, di un piccolo aiuto ...

Se possibile, preparare a casa un piccolo pacco regalo da scambiare con i compagni durante il prossimo incontro.

Segno di croce.

Canto finale: “Cantiamo te”.

**CON GESÙ DICIAMO:**

**«GRAZIE!» – 3**

**LE OFFERTE**

*La catechista invita due fanciulli ad apparecchiare la tavola e spiega la funzione degli oggetti: la tovaglia bianca, il cero, i fiori, un piattino, un bicchiere a calice, un tovagliolo, un piccolo asciugamano, una brocca con l’acqua e un cestino. Quando la tavola è apparecchiata, tutti si mettono in piedi. L’incontro ha inizio come di consueto.*

Canto: “Ci inviti alla tua festa”.

Segno di croce e saluto cristiano.

Richiesta di perdono.

“Gloria”.

* Che cosa si può fare attorno ad una tavola apparecchiata? *(Si mangia, si beve, si discute, si ride, a volte si canta ...).*
* A tavola ci sono cose che non mancano mai. Quali? *(Il pane e il vino).*
* Perché è importante il pane? E il vino? *(Il pane è essenziale perché nutre. Il vino rappresenta il sangue che scorre nelle vene e fa vivere; è inoltre simbolo di allegria e di festa).*
* Quando fate colazione o merenda preferite il pane o una merendina?

*Lasciare i bambini liberi di rispondere.*

**IL PANE E IL VINO**

**SONO SIMBOLI DELLA VITA.**

Riferimenti biblici

Il pane è sempre stato alla base dell’alimentazione degli Ebrei. In ogni famiglia si preparava il pane per la giornata. Questo lavoro spettava alle donne, che si alzavano prima dell’alba e macinavano il grano (a volte anche l’orzo).

C’erano diversi tipi di pane: lievitato o no, condito con olio, focacce e frittelle.

La famiglia ebrea accoglieva l’ospite con il pane. Ogni sabato venivano portate al tempio dodici pagnotte di pane non lievitato.

Per gli Ebrei il vino ha un significato speciale la sera di Pasqua.

**ANNUNCIO DELLA PAROLA**

Canto dell’ “Alleluia”.

Proclamazione del brano evangelico: La moltiplicazione dei pani (Mt 14,13-21)

**RIFLESSIONE**

Intorno a Gesù è radunata tanta gente.

Quanti bisogni ha quella folla! Quante cose si aspetta da Lui!

Gesù cosa fa? Parla. Poi prende i pani e i pesci che un ragazzo gli aveva portato. Rivolge a Dio Padre una preghiera di benedizione.

Spezza i pani e li dà ai discepoli, perché provvedano a distribuirli.

Questi sono gli stessi gesti che Gesù compirà durante l’Ultima Cena.

*La storia del pane e del vino viene visualizzata attraverso le immagini di un cartellone.*

Per fare il pane e il vino è necessario il lavoro di tante persone.

**IL PANE E IL VINO SONO FRUTTI DEL LAVORO.**

**FACCIAMO IL PANE**

*I fanciulli prendono una manciata di chicchi di grano da un sacchetto e li versano in una ciotola.*

*La catechista, utilizzando un macinino elettrico, trita i chicchi, poi versa la farina ottenuta in un’altra ciotola. Dice:*

Ora i chicchi di grano non sono più gli uni accanto agli altri, ma sono fusi insieme.

*Quindi impasta la farina con l’acqua, il sale e il lievito (quello istantaneo) e fa il pane, che mette a cuore in un fornetto.*

Vi do la ricetta per fare il pane a casa *(→vedi la ricetta a pag. 50)*.

Fatevi aiutare dalla mamma!

*Consegna della fotocopia con la ricetta.*

Segno di croce.

Canto: “Il pane e il vino della festa” (T: Anna Maria Galliano – M: Antonio Parisi)

**COME FARE IL PANE**

**Ingredienti**

220 g di farina;

10 g di lievito di birra;

Sale;

10 cucchiaini di acqua tiepida (35° circa).

**Procedimento**

In una scodella sciogli il lievito sbriciolato di due cucchiaini di acqua tiepida.

Aggiungi un cucchiaio colmo di farina, mescola e lascia lievitare per mezz’ora. L’impasto dovrà riuscire tanto morbido da attaccarsi alle dita.

Disponi la rimanente farina a fontana sulla spianatoia; fa’ un incavo nel centro, metti il panetto lievitato e il sale. Aggiungi, poco per volta, altra acqua tiepida e impasta per renderla liscia ed elastica.

Raccogli l’impasto a palla; coprilo con un tovagliolo e lascialo lievitare in ambiente tiepido.

La pasta sarà al punto giusto quando avrà raddoppiato il suo volume.

Con queste dosi si ottengono 350 grammi di pasta lievitata.

Fanne dei panetti e inforna a 250° per 30 minuti circa.

**PROVA DI RECITAZIONE**

**LA FESTA RACCONTATA**

**Personaggi:** PIERINO, nojano (parla in dialetto);

NICOLAI, russo;

KARL, tedesco;

BEPPE;

ORONZO.

**PIERINO** “Ciao, come va?”.

**NICOLAI** “Meglio di qualche minuto fa, quando la macina del mulino mi stava frantumando; per fortuna sono riuscito a scansarla”.

**PIERINO** “Anch’io me la sono scansata un paio di volte. Ma tu, come ti chiami? Da come parli non mi sembri italiano”.

**NICOLAI** “Infatti. Mi chiamo Nicolai e vengo dalla Russia. Alcuni giorni fa me ne stavo tranquillamente in magazzino, quando mi hanno caricato su un TIR e mi hanno portato qui, in questo mulino italiano; per la precisione, a Noicàttaro”.

**PIERINO** “Io mi chiamo Pierino e sono nojano di Noja! Sono un chicco di grano duro. E tu?”.

**NICOLAI** “Anch’io!”.

**ORONZO** “Anch’io!”.

**BEPPE** “Anch’io!”.

**KARL** “Kosa afete da fare tanto fracasso foi? Non pensate alla fine ke stiamo per fare? *(gesticola la decapitazione)* ALLES KAPUT!”.

**PIERINO** *(un po’ preoccupato)* “Ci penso. Eccome!! Mi consola però l’idea che almeno sarò utile a qualcuno. Con la farina si fanno tante cose buone: pane, pasta, dolci, torte ...”.

**ORONZO** “Io vorrei finire sulla tavola del Presidente della Repubblica”.

**BEPPE** “Io su quella del Papa”.

**NICOLAI** “Io preferirei far contento un affamato”.

**PIERINO** “E se ci ritrovassimo insieme a formare il Pane eucaristico?”.

**ORONZO** “Perché no? Ora che ricordo, anche un mio antenato, duemila anni fa, partecipò al “Pane spezzato” da Gesù, prima di morire sulla croce”.

**BEPPE** “Ancora oggi Gesù si fa pane per tutti: piccoli e grandi, buoni e cattivi, ricchi e poveri, sani e malati ...”.

**TUTTI** “Non vediamo l’ora di nutrirci anche noi di Gesù nel giorno della nostra Prima Comunione con Lui”.

**CON GESÙ DICIAMO:**

**«GRAZIE!» – 4**

Canto: “Gesù, siam tutti qui”.

Segno di croce e saluto cristiano.

Richiesta di perdono.

“Gloria”.

Quando i genitori procurano tutto ciò che serve alla famiglia, soprattutto il cibo, lo

fanno per ... *(la risposta ai bambini).*

**IL PANE È SIMBOLO DI AMORE E ANCHE DI SACRIFICIO.**

*I fanciulli difficilmente vivono l’esperienza della rinuncia per donare gratuitamente, abituati come sono ad avere tutto e subito.*

*La catechista spiega allora il significato della parola “sacrificio” attraverso un racconto.*

**RACCONTO: “Lo spaventapasseri”**

Una volta un cardellino fu ferito a un’ala da un cacciatore. Per qualche tempo riuscì a sopravvivere con quello che trovava per terra. Poi, terribile e gelido, arrivò l’inverno. Un freddo mattino, cercando qualcosa da mettere nel becco, il cardellino si posò su uno spaventapasseri. Era uno spaventapasseri molto distinto, amico di molti uccellini. Aveva il corpo di paglia infagottato in un vecchio abito da cerimonia; la testa era una grossa zucca arancione; i denti erano fatti con granelli di mais; per naso aveva una carota e due noci per occhi.

“Che ti capita, cardellino?”, chiese lo spaventapasseri, gentile come sempre.

“Va male”, sospirò il cardellino. “Il freddo mi sta uccidendo e non ho un rifugio. Per non parlare del cibo. Penso che non rivedrò la primavera”.

Lo spaventapasseri gli disse di non aver paura e che poteva rifugiarsi sotto la sua giacca. Lì c’era paglia asciutta e calda.

Così il cardellino trovò una casa nel cuore di paglia dello spaventapasseri.

Restava il problema del cibo.

A causa dell’inverno, era sempre più difficile trovare bacche e semi.

Un giorno in cui faceva molto freddo lo spaventapasseri disse al cardellino che poteva mangiare i suoi denti: erano di mais. E così rimase senza bocca. Era contento che il suo piccolo amico vivesse e gli sorrideva con i suoi occhi di noce.

Dopo qualche giorno fu la volta del naso di carota.

“Mangialo! È ricco di vitamine”, diceva lo spaventapasseri al cardellino.

Toccò poi alle noci che servivano da occhi.

Infine lo spaventapasseri offrì al cardellino anche la zucca che gli faceva da testa. Quando arrivò la primavera lo spaventapasseri non c’era più, ma il cardellino spiccò il volo nel cielo azzurro.

*Breve commento sul contenuto della storia.*

Preghiera del “Padre nostro”

Canto finale: “Cantiamo te”.

**CON GESÙ DICIAMO:**

**«GRAZIE!» – 5**

Canto: “Gesù, siam tutti qui”.

Segno di croce e saluto cristiano.

Richiesta di perdono.

“Gloria”.

Quando accettiamo un invito a pranzo o a cena, a una festa ... non ci presentiamo mai a mani vuote, ma portiamo sempre qualcosa: un dolce, dei fiori, una scatola di cioccolatini, oppure un regalo prezioso.

Canto: “Il pane e il vino della festa”.

*Mentre si canta alcuni fanciulli vengono in processione portando il pane con alcune spighe e il vino con un grappolo d’uva e li collocano al centro della tavola; poi altri oggetti simbolo della loro vita: un pallone, un libro di scuola, un paio di scarpette per la danza ... che depongono sul pavimento, davanti alla tavola.*

Al Signore possiamo offrire tutto quello che fa parte della nostra vita. Questi oggetti ne sono il segno.

**RACCONTO: “La danza”**

C’era una volta un giovane che, da piccolo, era vissuto in un circo. Qui aveva imparato a fare il saltimbanco.

Un giorno decise di farsi frate: voleva rendere un servizio al Signore, attraverso le mansioni (compiti) che gli venivano indicate dal padre superiore del convento in cui si trovava.

Il frate più anziano, entrando una mattina in chiesa, si accorse che il fraticello faceva capriole lungo la navata (corridoio) centrale: partiva dalla porta d’ingresso e arrivava fino all’altare.

Potete immaginare lo sgomento del vecchio frate che, alquanto stizzito, gli chiese perché si comportasse così nella casa del Signore.

Quello rispose:

“Io non so fare molto. So fare solo questo e penso che il Signore ne sia contento”. Aveva ragione. Quel giovane frate è diventato santo.

**RIFLESSIONE**

Tutto di noi possiamo offrire al Signore, ma i doni più importanti sono il pane e il vino, frutto di lavoro e di sacrificio, ma anche simboli della vita.

**RACCOLTA DELLE OFFERTE**

Un tempo i cristiani offrivano anche altri alimenti, che poi venivano distribuiti ai poveri, durante la celebrazione della Messa.

Dopo questo rito, il sacerdote celebrante si lavava le mani, per togliere la farina che vi era rimasta attaccata *(far notare la presenza del manutergio sulla tavola apparecchiata)*.

È un gesto che il sacerdote fa ancora oggi, come segno di purificazione, in ricordo del Battesimo.

Ora, due vostri compagni, faranno la “raccolta delle offerte”, detta anche questua. Passeranno davanti a voi con un cestino, nel quale potete mettere qualche monetina.

Oltre che con il cibo, i bisognosi si aiutano anche con il denaro (anch’esso frutto del lavoro), necessario per tante cose.

È un gesto molto importante. Significa che non dobbiamo pensare soltanto a noi, ma a **CONDIVIDERE** (dividere con); a dare qualcosa a chi non ha nulla. Sono tante le persone povere! Non dobbiamo però dimenticare che la Chiesa stessa ha bisogno di sostegno. Il denaro serve per le necessità della parrocchia, per la manutenzione della chiesa, per la Caritas ...

*Per far cogliere meglio il significato della parola “condividere”, la catechista mette a disposizione dei bambini una ciotola con tante caramelle (possono essere anche figurine, biglie, piccoli pacchi regalo).*

*Invita un gruppo a farsi avanti e a prenderne (non è difficile immaginare la scena). Poi fa avvicinare un altro gruppo di bambini e nota che alcuni se ne tornano al proprio posto un po’ delusi: sono riusciti a prendere soltanto poche caramelle.*

*Il terzo gruppo trova la ciotola vuota.*

*A questo punto la contestazione non si fa aspettare!*

*La catechista si rivolge allora a un bimbo del primo gruppo e lo invita ad aprire le mani:*

*“Vedo che hai molte caramelle!”.*

*Poi chiede a un bambino del secondo gruppo:*

*“Perché ne hai poche?”.*

*Infine a uno del terzo gruppo:*

*“Come mai tu non ne hai nemmeno una?”.*

*E conclude dicendo:*

*“Avevo messo le caramelle a disposizione perché tutti ne prendessero, ma qualcuno ha esagerato, ha fatto il furbo!*

*Adesso, tutti quanti, rimettete le caramelle nella ciotola! Saranno distribuite in modo che nessuno resti senza.*

*Questo significa CONDIVIDERE”.*

Quando portiamo un dono, lo accompagniamo sempre con un pensiero, sperando che piaccia a chi lo riceve.

Se ci rivolgiamo al Signore diciamo:

**Accogli, Signore, i nostri doni:**

**il pane, il vino, tutte le preghiere e i desideri che abbiamo nel cuore**

**sperando che ti siano graditi.**

*Dopo qualche istante di silenzio ...*

Diciamo GRAZIE a Dio Padre per tutti i doni che ci ha fatto, in particolare, per averci mandato Gesù, il suo Figlio, morto e risorto, che si rende presente nel pane e nel vino.

Cantiamo ora un inno al Signore.

Sono parole di lode, che troviamo nella Bibbia. Sono state scritte dal profeta Isaia (1,56).

**«SANTO!»**

È un nome prezioso. Lo ripetiamo tre volte, per esprimere al Signore tutto il nostro bene.

*I fanciulli possono cantare questo inno battendo le mani alzate. Ai polsi hanno un bracciale di nastri (o carte) colorati.*

*Sono attaccati ad una striscia di cartoncino della misura del polso, chiusa con un’etichetta adesiva.*

**«OSANNA!»** *(Salvaci, per favore!)*

È la parola con cui Gesù fu accolto dalla gente, mentre entrava nella città di Gerusalemme il giorno delle Palme.

Il popolo aveva capito che Egli era davvero il Messia che aspettava da tanto tempo.

Per lasciare un “segno”.

Ogni domenica portare una monetina da mettere nel cestino delle offerte, pensando a quanti non hanno il necessario per vivere.

**PREGHIERA CONCLUSIVA**

Signore, ti offriamo quello che abbiamo e quello che siamo,

come segno visibile dei nostri sentimenti di gratitudine verso di Te,

che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Canto finale: “Cantiamo te”.

**CON GESÙ DICIAMO:**

**«GRAZIE!» – 6**

**A TAVOLA CON GESÙ**

Canto: “Ci inviti alla tua festa”.

Segno di croce e saluto cristiano.

Richiesta di perdono.

“Gloria”.

Sappiamo tutti che, per vivere, bisogna mangiare.

Tutto quello che è contenuto nel cibo viene assorbito dal nostro corpo (si dice “assimilato”) e gli consente di crescere e di vivere.

Mangiando, non nutriamo soltanto il nostro corpo; il cibo contiene e significa molte cose: l’affetto di chi lo ha preparato, il sacrificio di procurarlo, il piacere di condividerlo con gli altri ...

Uno dei momenti più belli per una famiglia è quello del pranzo o della cena, quando tutti si riuniscono intorno alla tavola apparecchiata per mangiare.

Ma è piacevole anche stare a tavola con altre persone; condividere il cibo con loro è segno di amicizia e di fraternità.

Spesso sentiamo dire:

“Siediti e mangia con noi!”, oppure: “Favorite!”.

Sono parole che fanno capire che è una gioia mangiare in compagnia di persone che si vogliono bene.

Anche a Gesù piaceva condividere con gli amici la gioia delle feste e dei pranzi, soprattutto con i discepoli, che erano la sua famiglia.

Ogni anno, poi, da buon ebreo, celebrava con loro la Pasqua.

Riferimenti biblici

La Pasqua era la festa più grande, la festa del “passaggio” dalla schiavitù dell’Egitto alla liberazione.

In quella occasione parenti e amici si riunivano nelle case e mangiavano insieme, lodando e ringraziando il Signore.

Alla cena, che durava tutta la notte, partecipavano anche i bambini; anzi, erano le persone più importanti della festa.

A tavola c’erano tante cose che ricordavano la sofferenza della schiavitù.

*Un fanciullo porta il vassoio del “seder” con il pane azzimo (senza lievito), le erbe amare (sedano, lattuga ...), il charoseth (una composta di frutta fresca e secca), un uovo sodo, una ciotola con l’acqua salata, una coppa di vino e l’agnello (disegnato e realizzato con la plastilina).*

*Il vassoio viene posto al centro della tavola.*

*La catechista spiega il significato dei segni, richiamando brevemente i fatti dell’Esodo e soffermandosi in particolare sulle condizioni di vita degli Ebrei.*

Gli Ebrei erano costretti a un durissimo lavoro: fare mattoni di fango, pestato con i piedi, sotto il sole; lavorare i campi.

Vivevano senza la speranza di veder migliorare la loro vita e quella dei propri figli, che diventavano anch’essi schiavi.

Anche Gesù riunì i suoi amici per la “Cena di Pasqua”.

Era triste: sapeva che quella era l’ultima volta che stava con loro.

*Il vassoio del “seder” viene portato via.*

*Sulla tavola restano il pane e il vino.*

*La catechista introduce i fanciulli al MISTERO PASQUALE.*

*Invita tutti a mettersi in piedi e a fare silenzio per ascoltare il racconto evangelico. (In alternativa si può fare vedere l’Ultima Cena attraverso le immagini del cartone animato in DVD: “Trionfo a Gerusalemme” della serie: “Gesù, un regno senza confini”(Elledici).*

**ANNUNCIO DELLA PAROLA**

Canto dell’ “Alleluia”.

Proclamazione del Vangelo (Mc 14,22-26)

**RIFLESSIONE**

Gesù ha scelto il pane e il vino per restare con noi.

Durante l’Ultima Cena Egli ha compiuto quattro gesti importanti:

* ha preso il pane e il calice del vino;
* ha ringraziato Dio Padre con una preghiera in uso presso gli Ebrei;
* ha spezzato il pane;
* lo ha distribuito, con il vino, ai suoi amici.

I discepoli, mangiando quel pane e bevendo quel vino, si sono nutriti di Gesù, hanno fatto la loro “prima Comunione” con Lui.

Quella sera, l’ultima della sua vita, Gesù ha voluto lasciarci il segno più grande del suo Amore, donando SE STESSO attraverso un sacrificio.

Egli è

**L’AGNELLO DI DIO CHE PRENDE SU DI SÈ**

**I PECCATI DEL MONDO (Gv 1,29-34).**

(Giovanni, il profeta inviato da Dio per preparare la gente alla venuta di Gesù, lo ha definito così).

*La catechista racconta il sacrificio dell’agnello nella tradizione ebraica.*

Perché non dimenticassimo quanto ha fatto per noi, Gesù ha dato un comando ben preciso:

**«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».**

Cioè: “Fate come me. Ripetete i miei gesti e le mie parole e sarò con voi per sempre, fino alla fine del mondo. Fidatevi!”.

**È un GRANDE e bel MISTERO!**

(Il “Mistero” non è un segreto; è una verità che non riusciamo a spiegare con la nostra intelligenza ma che crediamo per fede).

Canto: “La sua cena con gli amici”.

Ora vi spiego che cosa significa “fare memoria”. Ascoltate.

**RACCONTO: “La focaccia della nonna” (B. Ferrero, da “Dossier Catechista)**

Oggi siamo invitati tutti a pranzo dalla nonna. È domenica!

Arriviamo con la focaccia pugliese, che mamma ha cucinato stamattina.

Tutti portano qualcosa, così la nonna non si stanca troppo.

Lo zio Piero ha portato un salame piccante, mentre la zia Irene ha preparato il dolce con le nocciole. Luca e Matteo, i miei cugini, si sono seduti vicino a me. Sono agitati: stanno organizzando una gita al mare.

“Allora, si comincia. Buon appetito!”, dice la nonna Rina.

Servendo la focaccia della mamma, comincia a raccontare di una certa signora Antonia, che trent’anni fa, le aveva insegnato la ricetta della focaccia. Si era tanto raccomandata di usare l’olio pugliese.

“E io, dove lo trovo l’olio pugliese?”, le aveva detto la nonna.

Dopo una settimana arrivò un corriere con una latta di olio da 10 litri.

“Me lo aveva fatto mandare da suo fratello, da Bisceglie! Poverina, è mancata l’anno dopo”.

Nonna Rina ha gli occhi pieni di lacrime: quanto erano amiche, lei e Antonia! Comincia a raccontare di tutte le passeggiate che si facevano, e mica nei centri commerciali!

Luca e Matteo hanno lasciato perdere i loro discorsi e si sono messi ad ascoltare.

In quella focaccia pugliese, che la nonna ha poi insegnato a mia mamma, sempre tramandando la ricetta di Antonia, c’è tutta una storia, che è durata quarant’anni. Mamma la fa solo con l’olio pugliese, come ha fatto sempre la nonna. E in quella focaccia c’è tutta la storia di una persona, di un’amicizia.

A mangiarla, mi sembra che mi nutra moltissimo; mi sazia molto più di una focaccia normale.

Dunque, Gesù è con noi, sempre.

Di Lui rimane la “MEMORIA” (il ricordo di ciò che ha detto e ha fatto) e i “segni” della sua **presenza vera**, ma misteriosa nel pane e nel vino.

È l’**EUCARISTIA.**

Noi siamo contenti che Gesù non ci lascia mai soli. Con Lui non abbiamo paura.

**PREGHIERA CONCLUSIVA**

Signore Gesù,

siamo fortunati ad avere un amico come te.

Tu ci sei sempre vicino, sei sempre al nostro fianco.

Con te accanto niente ci fa paura,

niente ci fa diventare tristi.

Resta con noi, Gesù.

Sii nostro amico per tutta la vita.

Per lasciare un segno

Fare qualche piccolo “sacrificio”;

fare qualcosa per le persone a cui vogliamo bene.

Segno di croce.

Canto finale: “E la festa non finirà”.

**CON GESÙ DICIAMO:**

**«GRAZIE!» – 7**

*Sulla tavola c’è un grosso pane.*

Canto: “Il pane e il vino della festa”.

Segno di croce e saluto cristiano.

Richiesta di perdono.

“Gloria”.

Oggi il nostro incontro ha inizio con una preghiera speciale.

L’ha insegnata Gesù stesso ai suoi amici di allora.

Pertanto, ci rivolgiamo a Dio Padre, dicendo insieme:

**PADRE NOSTRO**

*Catechisti e fanciulli recitano la prima parte della preghiera a voce alta e tenendosi per mano, per significare che Gesù ci rende un’unica, grande famiglia.*

*La seconda parte, sollevando le braccia, con il palmo della mano rivolto verso l’alto.*

Con questa preghiera chiediamo al Signore che non ci faccia mai mancare il necessario per vivere; che ci aiuti a vincere il male e doni a tutti gli uomini la PACE, specialmente laddove continuano a vincere la guerra e l’egoismo.

La Pace è un dono molto importante. È un dono che va “scambiato”.

Basta una stretta di mano, un sorriso, un abbraccio fraterno.

Iniziamo subito a donarla a chi ci sta vicino.

Allora, scambiamoci un segno di pace.

Questo gesto vuol dire che i cristiani sono come una grande famiglia che si impegna a vivere in armonia con gli altri.

**LA PACE**

**È SEGNO DELLA PRESENZA**

**DI DIO TRA GLI UOMINI.**

Canto: “Shalom”.

Gesù ha scelto il pane per donarsi a noi.

“Si è spezzato” per donarci tutto se stesso.

Lo ha fatto solo per **AMORE.**

Nel pane, consacrato dal sacerdote durante la S. Messa (Eucaristia), Egli ci fa capire che è “presente” davvero. Ce lo ha promesso.

* Il pane è segno di ospitalità;
* infonde gioia;
* libera dalla tristezza;
* è segno di condivisione;
* unisce;
* dona la PACE.

**RACCONTO: “Alla mensa di Dio” (La storia di tre fratelli).**

**(B Ferrero)**

Un’anziana contadina viveva con i suoi tre figli in una grande fattoria. Possedevano anche molti campi, abbastanza almeno perché ognuno dei fratelli potesse vivere bene. Questi erano uomini forti e robusti, sempre pronti a litigare, ma di cuore buono. Quando la mamma invecchiò, le dissero: “Mamma, cerca di rimanere in buona salute; finché tu sei con noi staremo in pace l’uno con l’altro”.

“Non posso rimanere sempre con voi”, rispose la donna; “presto dovrò morire”.

“Dacci qualcosa, allora, perché possiamo vivere in pace!”, dissero i figli.

La vecchia rimase in silenzio e da quel giorno la si vedeva spesso attraversare i campi, immersa in profondi pensieri.

Veramente la vecchia madre aveva già provveduto a tutto. Aveva scritto una lettera con le sue ultime volontà a ciascuno dei figli. Aveva indicato precisamente quali campi sarebbero toccati ad ognuno. Chissà se questo sarebbe stato sufficiente? La donna continuò a riflettere.

Ormai in punto di morte, chiamò i tre figli, prese un pane e lo spezzò in tre parti. “Mangiate!” disse, e poi chiuse gli occhi e morì.

Così i figli mangiarono quel pane, che si era intanto bagnato con le loro lacrime. avevano poi coperto il corpo della madre con un lenzuolo, e prepararono il funerale.

Poco tempo dopo la morte della madre, tra i fratelli maggiori era cominciata a crescere della tensione. Una volta, mentre il maggiore era andato in un suo campo per ararlo, aveva scoperto che il secondo fratello vi era già al lavoro.

“Che cosa stai facendo sul mio campo?” chi chiese con voce irata. “Che cosa dici? Questo è il mio campo!”, gridò l’altro di rimando.

Mentre stavano per venire ai pugni, arrivò il fratello più giovane.

“Smettetela!”, disse “Andate piuttosto a prendere le lettere che vi ha scritto la mamma. Poi ci incontreremo a casa mia”.

I due fratelli erano ancora arrabbiati, ma quasi per sfida, ognuno stava andando verso la propria casa. Non si guardavano negli occhi, non volevano sedersi intorno allo stesso tavolo, non volevano parlarsi; bastava una scintilla e di nuovo sarebbe scoppiata la lite.

Allora il fratello più giovane prese dalla tasca un involto, lo aprì: dentro c’era un pane. Lo spezzò in tre pezzi e ne diede uno a ciascuno. Egli stesso prese il terzo pezzo e cominciò a mangiare.

Gli altri due erano stati un po’ a guardare, infine ognuno ne mangiò un boccone, poi un altro, e un altro ancora e, improvvisamente, i loro occhi si riempirono di lacrime.

“Adesso tirate fuori le lettere!” disse il fratello più giovane, e tutti e tre si misero a leggerle. Davvero c’era un errore: uno stesso campo veniva nominato in tutte e due le lettere: era stato assegnato per sbaglio a tutti e due i fratelli.

“Allora lo lavoreremo insieme”, dissero.

Tornarono al lavoro e i due aratri ora solcavano la terra uno accanto all’altro.

La pace non era stata ristabilita per sempre, perché occasioni di litigio ce ne sarebbero state ancora molte. Però, ogni volta, prima di mettersi a litigare, i fratelli si sedevano intorno al tavolo. E prima di cercare insieme un accordo, spezzavano il pane, come la madre aveva loro insegnato.

**RIFLESSIONE**

Come quella mamma era sempre vicina ai suoi figli nel “segno del pane”, così Gesù ci è molto più vicino.

Nel Pane Eucaristico Egli è con noi e ci dona la PACE.

Adesso prestate molta attenzione al gesto che compirò.

*La catechista prende il pane, lo spezza e lo distribuisce ai fanciulli, che avanzano in processione verso il tavolo. Nel frattempo si canta: “Insieme a te” (T e M: F. Buttazzo).*

In questo pane, che ho spezzato e che abbiamo mangiato, non c’è Gesù. Perché?

*Ascoltare le risposte dei fanciulli.*

Gesù si rende presente SOLO DURANTE LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA (la Messa).

Il celebrante recita una lunga preghiera per dire «GRAZIE» a Dio Padre per tutti i doni che ci fa, ma soprattutto per averci donato il suo unico Figlio.

Poi ripete i gesti compiuti da Gesù durante l’Ultima Cena e dice le Sue stesse parole:

**«PRENDETE E MANGIATE».**

In questo momento, che si chiama “Consacrazione”, il pane e il vino **DIVENTANO GESÙ**, proprio come è accaduto nel Cenacolo quella sera.

Il giorno della vostra “Prima Comunione” (la parola “Comunione” significa: “Unione con Gesù”), vivrete un momento straordinario della vostra vita: parteciperete ad un “Banchetto” speciale nel quale, per la prima volta, vi ciberete di Gesù, come i discepoli.

Per lasciare un “segno”

Pensare alla persona con la quale si è stati sgarbati, poco gentili, o con cui si è bisticciato. Cercare il modo di fare, al più presto, la pace.

**PREGHIERA CONCLUSIVA**

Signore, rendici veri amici di tutti,

aiutaci a non avere il volto indifferente,

il cuore chiuso e il passo affrettato,

così da non accorgerci

delle persone che ci passano accanto.

Liberaci dall’egoismo,

perché ti possiamo amare, ascoltare e servire

in ogni fratello.

Soltanto così potremo testimoniare

che la domenica

abbiamo incontrato Te.

*Presentazione del cartellone di sintesi con le immagini relative alla Liturgia Eucaristica da affiancare ai due precedenti.*

Segno di croce.

Canto finale: “Grazie, grazie Gesù”. (T e M: Nino Mancuso).

**GESÙ CI MANDA AD ANNUNCIARE – 1**

Canto: “Ci inviti alla tua festa”.

Segno di croce e saluto cristiano.

Richiesta di perdono.

“Gloria”.

Dopo aver partecipato ad un pranzo o ad una cena, gli ospiti ringraziano i padroni di casa per l’accoglienza ricevuta. Poi si salutano tra di loro con l’augurio di rivedersi quanto prima, per rivivere insieme momenti come questo.

Anche noi, la domenica, al termine del nostro incontro, ci comportiamo più o meno allo stesso modo.

Poi, torniamo a casa contenti e desiderosi di ritrovarci ancora insieme, in compagnia di Gesù, che ci tiene uniti a Lui e tra di noi.

Ricordate l’immagine del sole sul cartoncino di invito presentato quando siete entrati la prima volta in questa sala?

Il sole è simbolo della luce.

Per i cristiani il sole è Gesù, la Luce che illumina la nostra vita, riscalda il cuore e lo apre all’amore verso il nostro prossimo.

Illuminati da Gesù, dobbiamo diventare anche noi “luce” per gli altri.

*La catechista mette uno specchio (o un pezzo di cristallo) di fronte a una sorgente di luce (un raggio di sole o una lampada accesa).*

*Fa notare che lo specchio riflette la luce e illumina tutto ciò che sta attorno.*

*Questo non è possibile se c’è buio.*

**“ESSERE LUCE” significa “DIFFONDERE BONTÀ E AMORE”.**

Noi, come tanti specchi, dobbiamo saper riflettere i raggi di quel Sole che è Gesù, in qualsiasi luogo, in qualsiasi momento della giornata, verso chiunque.

* Sapreste dirmi come?

*I fanciulli si esprimono liberamente.*

*La catechista interviene e mette in evidenza alcuni comportamenti essenziali:*

* Accogliendo chi è “diverso” da noi;
* perdonando qualche torto subìto;
* rinunciando a qualcosa, per darla a chi è nel bisogno;
* dando una mano a chi ci chiede un piccolo aiuto, ecc ...

questa si chiama **CARITÀ.**

Solo mettendo in pratica i “consigli” che Gesù ci dà con la sua Parola, dimostriamo di essere amici suoi e che lo amiamo davvero; insomma, che siamo “cristiani”.

Spesso al termine di una riunione vi è stata suggerita una “buona azione” da compiere durante la settimana.

* Siete riusciti a compierla?

*La domanda è un invito a raccontare qualche episodio da parte di chi si è impegnato a mettere in pratica i “consigli” proposti; ma è anche il modo semplice per verificare se c’è stata una continuità tra l’esperienza vissuta nel salone e la vita di ogni giorno.*

Purtroppo, non sempre siamo disposti a fare piccoli gesti di amore verso qualcuno; anzi, a volte ci risulta proprio difficile.

Ma non per questo dobbiamo rinunciare all’impegno di diventare più buoni.

Ci vuole del tempo ma è possibile, se ci facciamo aiutare da Gesù.

Dopo l’incontro di oggi torneremo a casa accompagnati da un saluto particolare: la **BENEDIZIONE** del Signore.

**«BENEDIRE» significa: «DIRE UNA PAROLA BUONA; UNA PAROLA DI BENE».**

Riferimenti biblici

Nelle famiglie degli Ebrei, tutte le volte che un figlio va lontano dalla sua casa per qualsiasi motivo importante, chiede la benedizione del padre.

Gesù, con la sua benedizione, dice a ciascuno di noi:

“Va’ tranquillo, io sono con te. Ti assicuro la mia protezione.

Tu mi hai ascoltato. Ora va’ a raccontare a tutti quelli che incontri tutte le cose belle e buone che ti ho detto. Va’ in pace!”.

La Pace è il dono che Gesù risorto ha fatto ai suoi discepoli e che continua a fare oggi anche a noi.

La Pace è il dono che ci permette di vivere in amicizia con gli altri.

Concludiamo l’incontro di oggi con la “Preghiera semplice” di san Francesco d’Assisi.

O Signore,

fa’ di me uno strumento della tua pace.

Là dove c’è odio,

che io porti amore!

Là dove c’è offesa,

che io porti il perdono!

Là dove c’è tristezza,

che io porti la gioia!

Là dove sono le tenebre,

che io porti la luce.

**BENEDIZIONE**

*La catechista dice:*

Il Signore vi accompagni sempre con la sua benedizione.

Andate in pace, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

*Tutti rispondono:*

**AMEN.**

Canto finale: “Cantiamo te”.

**GESÙ CI MANDA AD ANNUNCIARE – 2**

Canto: “Gesù, siam tutti qui”.

Segno di croce e saluto cristiano.

Richiesta di perdono.

“Gloria”.

*All’inizio dell’incontro la catechista, attraverso alcune domande, richiama alla memoria dei fanciulli ciò che hanno vissuto e ascoltato durante le domeniche trascorse insieme nella sala parrocchiale. Quindi, presenta il cartellone di sintesi, ormai completato, che, attraverso semplici immagini, delinea la struttura della Celebrazione Eucaristica.*

Dalla prossima domenica in poi, invitati da Gesù, ci ritroveremo in chiesa per partecipare ad un “Banchetto” speciale: l’Eucaristia (la Messa, se preferite chiamarla così). Durante questo “Banchetto” Gesù, **VIVO E VERO**, ci fa dono della sua Parola e di **SE STESSO**, offrendosi come pane a tutti nella Comunione.

Tra non molto, anche voi mangerete quel Pane per la prima volta; farete la “Prima Comunione” con Gesù.

Accettate sempre l’invito che il Signore vi rivolge la domenica e invitate gli altri a fare lo stesso perché **chi crede in Gesù e lo ama, va ad incontrarlo e, per questo incontro, sa rinunciare a qualche impegno e attività**.

Pensate: per i primi cristiani partecipare alla Messa era così importante che molti di loro erano disposti anche a morire.

Quella che sto per raccontarvi è una storia vera. Ascoltatela.

**I MARTIRI DI ABITENE**

Ad Abiténe, una piccola città dell’Africa, un gruppo di cristiani – trentuno uomini e dodici donne – erano riuniti nella casa di uno di loro, di nome Emerito.

Era domenica e stavano celebrando l’Eucaristia.

All’improvviso entrarono dei soldati nella stanza e li arrestarono tutti, perché avevano disobbedito al comando dell’imperatore di non celebrare la Messa.

I cristiani vennero portati al tribunale e processati.

Al giudice, che li stava condannando a morte e chiedeva loro perché avessero disobbedito, essi risposero:

**SENZA LA DOMENICA**

**NOI NON POSSIAMO VIVERE.**

Morirono tutti, per essere fedeli al comando di Gesù, che, la sera prima di morire, aveva detto: “Fate questo in memoria di me”.

*Viene consegnato ai bambini un cartoncino di invito per partecipare alla Messa della domenica successiva.*

Segno di croce.

Canto: “Grazie, grazie Gesù”.

**CELEBRAZIONE DI ACCOGLIENZA**

I fanciulli che hanno fatto il cammino di “Prima iniziazione ai segni liturgici dell’Eucaristia” vengono accolti in chiesa per partecipare in modo più consapevole alla Messa e per imparare a vivere la domenica come la “festa del Giorno del Signore” insieme alla comunità parrocchiale.

Accompagnati dai catechisti, fanno il loro ingresso in chiesa in processione, cantando. Il sacerdote celebrante li accoglie ai piedi dell’altare.

All’inizio della Messa dà loro il benvenuto, anche a nome della comunità.

La celebrazione si svolge in un clima gioioso e, al tempo stesso, solenne, animata dal coro dei ragazzi.

*“Lasciate che i bambini vengano a me”, ha detto Gesù.*

*Io ho cercato di condurli a Lui, alla mia maniera,*

*semplicemente e con tanto entusiasmo.*

*Sono riconoscente al mio parroco, don Tino Lucariello,*

*per aver creduto a questo progetto,*

*permettendomi di realizzarlo insieme.*

*Chiara Signorile.*